

## SULLA SORTE DEI MANOSCRITTI DEI PAULICIANI BULGARI

---

JANJA JERKOV CAPALDO

---

1. Il 30 marzo 1732 Marco Andriasci, arcivescovo titolare di Sofia, inviò un rapporto confidenziale ai cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. In esso l'Andriasci, che risiedeva allora a Ragusa e — essendo impossibilitato a prendere possesso del suo seggio arcivescovile — amministrava il vescovato di Mircana e Trebigne, sottoponeva all'attenzione dei suoi superiori questioni e informazioni di politica ecclesiastica balcanica: 1) lo scambio epistolare da lui avuto con un certo Giovanni Rigo a proposito dei Pauliciani di Bulgaria; 2) alcune notizie recenti provenienti da Costantinopoli, 3) la difficoltà di intendersi con l'arcivescovo di Ragusa.

Il rapporto segreto dell'arcivescovo titolare di Sofia, pubblicato un secolo fa dal Fermendžin, è corredato — sia nell'Archivio di Propaganda Fide che nell'edizione (Fermendžin 1887: 347-349) — di tre allegati: la lettera di Rigo, la risposta di Andriasci e il questionario — con 37 domande "istoriche" e "dogmatiche" — che il Rigo aveva accluso alla sua lettera.

L'inclusione di questo piccolo dossier negli *Acta Bulgariae ecclesiastica* (Fermendžin 1887) si deve alle notizie in esso contenute sui Pauliciani bulgari. Sicché sorprende che Fermendžin, editandolo, abbia censurato proprio la prima parte del rapporto di Andriasci, omettendo (ma segnalando l'omissione con tre punti sospensivi) due passi molto istruttivi sulla politica pauliciana dell'Andriasci. Dato il loro interesse, noi li pubblichiamo qui in appendice inseriti nel contesto del racconto dell'"affaire" Rigo.

Il rapporto di Andriasci è uno di quei tanti rapporti che i missionari cattolici attivi nella penisola balcanica — per lo più autoctoni, ma educati nei collegi italiani — inviavano regolarmente a Roma ai cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. A dispetto delle notizie utili in essi contenute, questi rapporti di regola non si leggono con piacere per il tono queru-

lo e la diffusa disposizione alla malignità e alla delazione dei loro estensori. Un altro loro tratto distintivo è la falsità, che spesso coinvolge — in colpevole connivenza — anche i loro porporati destinatari. Così, per es., nel primo passo del rapporto censurato da Fermendžin, è evidente che l'Andriasci — nel resoconto delle sue macchinazioni — conta sull'approvazione dei suoi superiori:

Alli pochi missionari di Bulgaria (...) ho dato l'ordine (...) che in occasione d'esser ricercati ancor essi di simili risposte dovesero dare le uniformi alle mie, o le dovessero del tutto tacere, *fingendo di non aver ricevuto le proposte* (in corsivo è il passo omesso da Andriasci, J.J.C.).

Non metterebbe conto rispolverare l'originale del rapporto di Andriasci, se si trattasse solo di convincere il suo autore di istigazione al mendacio. Il fatto è che il confronto dell'originale con il testo edito mette in discussione la pratica ecdotica del Fermendžin, constatandosi che questi non si è limitato — come già era stato notato (Giannelli 1940: 156 in nota) — a normalizzare la lingua dei documenti, ma li ha anche censurati. E questo fatto, insieme alla esclusione dal corpus — ispirata al Fermendžin dalle stesse preoccupazioni censorie — di un gran numero di documenti importanti (Spissarevska 1986, Capaldo Jerkov 1984), rischia di compromettere il lavoro fatto a partire dalle fonti edite dal Fermendžin.

Ma c'è una circostanza più concreta e immediata che induce a riaprire il dossier. Nel secondo passo omesso da Fermendžin (il più lungo e importante) — il rapporto di Andriasci contiene una notizia importante per la storia culturale e religiosa della Bulgaria.

2. Il 25 gennaio 1732 per conto di un anonimo suo “virtuosissimo e ...singolarissimo patrone in christianità” (Fermendžin 1887: 354), il “segretario d'Olanda a Costantinopoli” Giovanni Rigo si era rivolto all'Andriasci con due richieste precise: (1) che si compiacesse di rispondere ad una serie di quesiti sulla “setta” pauliciana di Nicopoli e (2) che “potesse procurargli qualche numero di libri curiosi in qualsivoglia lingua, spettanti alla detta setta”.

I quesiti di Rigo, riguardanti la dottrina e la storia dei Pauliciani bulgari, esprimono un genuino interesse storico. Ma la sua insistenza nel definire i Pauliciani “setta eretica”, il ricorso ad “auctores damnati” (Fozio, ) — come li apostrofa nella sua risposta lo stesso Andriasci —, l'accento ai rapporti dei Pauliciani con gli Albigesi provocarono la sospettosa ostilità dell'Andriasci. La chiesa cattolica bulgara — dopo Ćiprovec (1688) — non contava tra i suoi fedeli che questi Pauliciani, “convertiti” di recente e cattolici loro malgrado, anche se l'Andriasci con enfasi sospetta li dichiara “veri e reali cattolici apostolici Romani” (FERMENDŽIN 1887: 357). Per di più, in quegli anni, questi Pauliciani erano privi dei loro ministri, trovandosi l'Andriasci “in esilio” a Ragusa e essendo impegnato a Vienna (a cercare di trasferire la sua residenza in territorio asburgico) il titolare di quella diocesi nicopolitana a cui l'olandese in particolare si interessava.

Nel rapporto a Propaganda emerge con chiarezza il motivo dei timori di Andriasci. Questi credeva che il Rigo, sollecitando le sue risposte, desiderasse servirsene in una qualche pubblicazione anticattolica o per promuovere qualche azione protestante nella regione:

“Le premure, con cui egli brama le risposte, han causate in me diverse riflessioni, che bramerebbe autenticare con esse qualche stampa ereticale, o che vorrebbe servirsi dell’avviso per spedire qualche predicante Luterano o Calvino per pervertire quei popoli...” (FERMENDŽIN 1887: 352).

Andriasci risponde in modo negativo a tutt’e due le richieste di Rigo. Alle questioni “storiche e dogmatiche” risponde semplicemente negando che i Pauliciani si discostino in alcunché dalla Chiesa cattolica:

“Grazie a Dio, così io, come tutti li miei, saessimo capaci di rispondere alle questioni avanzatemi, ma come che sono adattate a chi non le merita, e come che non hanno il luogo fra li nostri popoli a torto criticati, così riuscirebbe vana la perdita del tempo e della fatica consumata nel rispondere per ordine a ciascheduna”

Andriasci mentiva sapendo di mentire! Basti qui citare il punto di vista da lui espresso qualche anno prima sui *kurbani*, a cui i Pauliciani non volevano assolutamente rinunciare:

“Nel 1714 D. Marco Andriasci Vicario Generale di Nicopoli gli descrive come sacrificj gentileschi fatti con turiboli, ed incenso, con ubriachezze e bagordi, con certa persuasione di giovare alle anime de’ trapassati, negletto il vero sacrificio dell’altare, onde ebbe a rispondere la S. Congregazione: Curet Andriasci cum omni charitate et prudentia venerationem et abolitionem abusum. Quel che è più, lo stesso Andriasci fatto arcivescovo di Sofia nel 1722 nella relazione della visita di tutta la Bulgaria fra gli abusi non ancora estirpati pose anche i detti sacrificj o kurbani usati dai Paulianisti cattolici, che giugnevano credere che non già le messe ma le loro vittime suffragassero le anime de’ morti” (Archivio di S. Congr. Prop. Fide, Istruzioni, I, f. 100).

Anche a proposito dei libri “particolari” usati dai Pauliciani Andriasci negava che ne esistessero:

“Mi si rende impossibile di poterla provvedere d’alcun libro dei desiderati; poiché non essendo eglino setta, come credono quelli che pestano l’acqua nel mortaio et arrotano i denti su l’accudine della falacia, ma veri cattolici, come le s’è rappresentato, mai m’è riuscito di poter vedere alcuno in tutto il tempo della mia dimora in quella parte” (FERMENDŽIN 1887: 358).

Si vedrà che su questo punto l’Andriasci non ha mentito, ma solo perché ha avuto occasione di macchiarsi di una colpa più grave, sulla quale il FERMENDŽIN ha voluto stendere il velo di una eccessiva pietà.

3. Nel clima culturale europeo dei primi decenni del XVIII secolo, l’interesse di Rigo per i Pauliciani bulgari non sorprende. Come non sorprende, nel qua-

dro della contemporanea politica ecclesiastica cattolica nei Balcani, la reazione dell'Andriasci.

La scoperta e la conversione dei Pauliciani sono frutto dell'allargamento degli orizzonti del mondo cattolico stimolato dal recupero alla sua coscienza storica di vaste aree dell'Oriente cristiano. Purtroppo, in questo caso, avevano avuto il sopravvento gli aspetti più negativi della riforma cattolica: la conversione dei Pauliciani, infatti, era stata tanto frettolosa e sommaria, quanto poco rispettosa della loro individualità culturale.

Sia i cardinali della Sacra Congregazione che i missionari erano consapevoli delle lacune della loro azione. Sicché non meraviglia che Roma abbia considerato sempre i Pauliciani figli continuamente bisognosi di cure materne, né che per i missionari bulgari i Pauliciani fossero nello stesso tempo testimoni viventi della loro fruttuosa attività evangelica, ma anche fedeli "impresentabili" a causa delle loro usanze particolari. Sia per Roma che per la gerarchia locale, i Pauliciani dovevano essere tenuti sotto sorveglianza continua, lontani dalle tentazioni degli ortodossi e dei protestanti.

Bisogna dire che gli uomini della Riforma cattolica non formano un fronte compatto. Perché, accanto a prelati privi di carità cristiana come Andriasci, ce n'erano anche di quelli che sapevano capire e accettare la diversità, come per es. l'arcivescovo di Sofia Radovani, che — qualche anno dopo Andriasci — definiva i kurbani non "sacrificij gentileschi", ma "agape cristiana" (Archivio della S. Congr. di Prop. Fide, Istruzioni I, f. 101), e come il visitatore apostolico Zuzzari che li presentava come "un inveterato costume senza alcuna superstizione... per cui si fomenta l'unione fraterna" (Archivio della S. Congr. di Prop. Fide, Istruzioni I, f. 102). Tra i due poli della tolleranza e della proibizione, della comprensione e della repressione, gli organi ufficiali della Chiesa — come sempre — stavano a guardare, vigilando che non si superasse la misura in un senso o nell'altro:

"non è stato possibile convenire o nella tolleranza o nella proibizione de' medesimi, non perché sia oscuro il dritto, ma perché è si intrigato il fatto che resta sempre luogo a ragionevoli dubbj: più volte sotto diverse circostanze e differenti aspetti è stato proposto il caso, e diversi sono parimenti stati i rescritti di questa Sagra Congregazione" (Archivio della S. Congr. di Prop. Fede, Istruzioni I, f. 99).

4. In ambienti diversi da quelli di Propaganda Fide l'attenzione per i Pauliciani germogliava dalla stessa apertura che aveva dato i suoi frutti all'interno del mondo della Riforma cattolica, ma si sostanzava di stimoli e interessi culturali diversi.

Le fonti di storia bizantina — che schiere di studiosi, nel corso di poco più di un secolo, avevano messo a disposizione degli storici, dei teologi, dei politici, ecc. — avevano fatto conoscere i movimenti eretici diffusi, nel medioevo, nella penisola balcanica e avevano posto il problema dei loro rapporti con i movimenti dualistici e pauperistici del resto d'Europa. E queste scoperte erudite erano corroborate dai riscontri sul terreno dei tanti viaggiatori che — in gran numero a partire dall'inizio del XVII sec.

(cf., per es., Solovjev 1935) — una curiosità nuova spingeva verso l'Oriente cristiano.

Così, per es. — per limitarci ai Pauliciani bulgari — la *Conquête de la Ville de Constantinople* di Geoffroy de Villehardouin, edita dal Du Cange (1657), aveva rivelato la loro esistenza nella regione di Filippopoli (Plovdiv) al tempo della quarta crociata. E, nello stesso tempo, il conte Luigi Ferdinando Marsigli, che iniziò nel 1679 il suo itinerario balcanico, veniva a contatto diretto con loro.

Le ragioni dell'interessamento per i Pauliciani da parte di Rigo (e del suo "virtuosissimo e singolarissimo patrone in christianità") meritano di essere fatte oggetto di uno studio approfondito. Qui basti notare che emerge esplicitamente, nella sua lettera, la componente "bizantina":

"Questa setta nacque nel quinto secolo (...). Essa pati delle persecuzioni terribili (...). E l'imperatore Giovanni Rimillus, o Giovanni il Piccolo domata che l'ebbe, ne trasportò una parte nella Tracia verso Filippopoli, dove si era ancora nel tempo della quarta crociata, come si vede nella "Istoria" di Villa-Ardovin" (Fermendžin 1887: 355).

E si aggiunga che forse, nella iniziativa del segretario d'Olanda Giovanni Rigo, operava anche un movente politico. Gli anni successivi alla pace di Passarowitz sono contraddistinti da importanti spostamenti di popolazione pauliciana del Nicopoli nei territori di confine fra Austria e Turchia. È interessante notare che la notizia pauliciana del Marsigli è inserita in un'opera sullo stato militare dell'Impero ottomano pubblicata in Olanda in quello stesso 1732 (Marsigli 1732) — coincidenza forse non casuale — in cui il "segretario d'Olanda" scriveva all'Andriasci.

Sorprendono infine piacevolmente nell'approccio di Rigo due tratti moderni: la viva curiosità ("bramerebbesi sapere") per i "veri sentimenti" dei Pauliciani:

Hora bramerebbesi sapere quali sono i veri sentimenti dei Paolichiani di Nicopoli (FERMENDŽIN 1887: 355),

e il convincimento di poter recuperare — sulla base della memoria storica degli stessi Pauliciani e delle loro usanze e credenze — indizi sicuri sulla loro origine:

"Non v'è dubbio che gente oppressa non siasi insensibilmente lasciata cacciare nell'ignoranza, nulla di meno potrebbe ancora riscontrarsi fra loro qualche sacerdote o vescovo più studioso degli altri, il quale potrà rispondere alle questioni che sarò per proporre" (ib.)

5. Ma chi chi erano in realtà i Pauliciani bulgari? Da dove erano venuti? Erano "bosniaci", "armeni" o "bogomili"? I Pauliciani di Plovdiv erano della stessa origine di quelli di Nicopoli (Tachella 1897)? Quale era stato l'apporto delle popolazioni slave locali alla formazione del tipo culturale pauliciano?

Queste questioni non sono completamente chiarite nemmeno oggi. È difficile far accordare le fonti bizantine con le notizie dei viaggiatori e con le testimonianze dei missionari di Propaganda Fide e dei visitatori apostolici (Vasić 1925). Quello che ci manca è proprio una testimonianza come quella che Giovanni Rigo si aspettava dall'Andriasci. Se costui avesse risposto in modo veridico alle domande rivoltegli, oggi forse non saremmo condannati ad elucubrare sulle nostre fonti, lacunose e contraddittorie!

Qui per noi è molto importante un aspetto della realtà pauliciana dei secc. XVII-XVIII, che è connessa con la richiesta di libri Pauliciani da parte di Rigo. "Setta" o "veri cattolici" che fossero, "bosniaca" o "armena" che fosse la loro origine, questi Pauliciani erano davvero così primitivi e rozzi e ignoranti, come li presentavano i missionari cattolici? Non si accorda con il giudizio di rozzezza più volte ripetuto dagli uomini di Propaganda la notizia, secondo cui la comunità pauliciana conservava gelosamente le usanze, i riti, le credenze degli avi. Gli stessi missionari, pur così inclini ad esaltare, nei loro rapporti, i loro successi, sono spesso costretti a dichiarare la propria impotenza davanti all' "ostinazione" con cui gli eretici restano fedeli alle loro tradizioni (FERMENDŽIN 1887: 87, 209). Mentre questa ostinazione, per i missionari, è un tratto diabolico, per noi essa ha una valenza positiva, in quanto segnale di consapevolezza della propria identità culturale.

I missionari non accordavano dignità di fede a credenze diverse dalle loro, e di conseguenza le riducevano a manifestazioni di rozza superstizione. La nostra impressione è che le loro informazioni non vadano negate, ma capovolte di segno.

Basti qualche esempio.

Le terre abitate dai Pauliciani erano, per esplicita ammissione degli stessi missionari, molto ricche:

"Marinopogli... paese fertilissimo di grani, vino et bestiame" (FERMENDŽIN 1887: 80),

"Luxani inferiore...paese abbondante delli grani et del bestiame" (FERMENDŽIN 1887: 82),

"Pethladenzi...paese bello è et fertile...hanno vigne et l'animali et pecore, et altro bestiame assai" (FERMENDŽIN 1887: 83).

"(Nicopoli) ... non cede niente agli altri paesi in Bulgaria dell'abbondanza, anzi li supera in tutto, essendo alla ripa del Danubio" (FERMENDŽIN 1887: 84).

Come si spiega, in questa situazione, lo stato d'indigenza dei Pauliciani, sul quale tutti i missionari di Propaganda Fide insistono molto (FERMENDŽIN 1887: 175, 298, 358)? I missionari lo spiegano con la loro rozzezza. A noi pare più conveniente spiegarlo "in positivo": come riflesso del disprezzo per la materia e per la ricchezza, tipico di tutte le eresie pauperistiche.

Un'altra immagine accreditata dai resoconti dei missionari è quella dei Pauliciani indotti a perseverare nell'eresia dall'ignoranza. Nella realtà i Pauliciani avevano i loro libri. Tanto è vero che al sinodo diocesano della chiesa cattolica bulgara del 1641 si rese necessario stabilire per il clero

cattolico il divieto di leggere senza autorizzazione i libri di questi eretici (FERMENDŽIN 1887: 117):

qui vero ad convincendos schismaticos vel haeticos Paulianistas, eorum libris ac scriptis uti voluerit: licentiam nostram vel nostri Vicarij generalis ad hunc effectum in scriptis prius obtineat (FERMENDŽIN 1887: 117)

Sappiamo poi che i Pauliciani leggevano “l’Evangelii et le Pistole di s. Paolo, atti dell’apostoli et il libro dell’apocalipsis” (FERMENDŽIN 1887: 80), che il loro vescovo Filip Stanislavov aveva addirittura stampato un libro (*Abagar*) a Roma e che ancora nel 1640 essi possedevano libri “tutti scritti in carattere di s. Cirillo”, alcuni dei quali erano “in carta pergamina” e risalivano a più di 400 anni prima (FERMENDŽIN 1887: 79).

6. Dove sono finiti i manoscritti Pauliciani di cui parla Bakšič? Sono stati distrutti dai Turchi o dagli ortodossi, greci o bulgari? La gerarchia ortodossa greca era intollerante con il basso clero bulgarofono e con i missionari cattolici, soprattutto quelli che pretendevano di insinuarsi in centri come Sofia e Trnovo, ma non risulta che abbiano mai dato fastidio ai Pauliciani. Gli slavi ortodossi cercavano di tirare dalla loro parte i Pauliciani e, tranne qualche sporadica segnalazione contraria (FERMENDŽIN 1887:7), non risulta che spreghissero la loro tradizione culturale. E, per quanto riguarda i Turchi, non risulta dalle nostre fonti, che essi si accanissero contro i manoscritti dei Pauliciani o di altri cattolici in Bulgaria. Se incendiarono l’Archivio della custodia francescana di Čiprovec (1688), non fu per un atto di vandalismo contro il patrimonio culturale dei cattolici di quelle terre, ma perché vollero cancellare — come di fatto fecero, massacrando la popolazione e riducendo la città ad un cumulo di rovine — quei loro sudditi infidi.

Andriasci, nel 1732, negava al Rigo che i Pauliciani possedessero libri. Era un’altra bugia di Andriasci o era vero? È un fatto che nessuno dei libri Pauliciani è giunto fino a noi. Cosa era successo nei pochi decenni che vanno dalle relazioni di Bakšič al tempo di Andriasci? La risposta a questi interrogativi ci viene dalla relazione di Andriasci e precisamente dal secondo passo censurato da FERMENDŽIN:

“Mi trovo molto contento d’haver consecrati alle fiamme più di doi carri di libri dei Paulichiani molto spropositati, stampati in pergamena e bene miniati” (Archivio di Propaganda Fide, SC Bulgaria III, fol. 192)’’.

L’ignoranza e la paura hanno spinto l’Andriasci al suo grave gesto:

“ricercandosi hora, i libri potrebbero essere venduti anche da quei sacerdoti per l’avarizia di qualche sozzo acquisto di moneta, ad effetto di che quasi presago ne estirpai tutti, senza che se ne potrà ritrovare ne pur uno fra queste rozze genti...” (Archivio di Propaganda Fide, SC Bulgaria III, fol. 192).

Nonostante i suoi indubbi meriti, la Propaganda cattolica fra i Bulgari del ’600 e ’700 conserva forti limiti di intolleranza religiosa e scarsa capacità di apertura nei confronti di credi e culture particolari.

Certo la distruzione dei manoscritti Pauliciani non è stata ispirata ad Andriasci dai responsabili della Sacra Congregazione di Propaganda Fede, ma deve far riflettere il tono della sua comunicazione: egli non teme d'aver oltrepassato la misura, anzi egli gioisce ("mi trovo molto contento") e crede d'aver fatto una cosa gradita a quelli che egli chiama — nel suo rapporto — "suoi patroni colendissimi"

Dalla lettera (30 marzo 1732) di Marco Andriasci ai Cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fede

NB. I passi censurati dal Fermeňin (1887: 352-355) sono qui di seguito in corsivo.

Eminentissimi e Reverendissimi Sign. Signori e Patroni colendissimi.

Prego l'Eminenze loro del pio compatimento, se per causa delli nuovi casi l'importuno con le mie nuove lettere. Col corriere proveniente da Constantinopoli ho ricevuta da un tale Giovanni L. Rigo, prima da me né visto né inteso, una lettera circa i Paulichiani delle diocesi di Soffia e Nicopoli, con alquante insolenti questionii; onde per quello che mai potrebbe succedere, nell'aggiunto foglio l'espongo alla loro consideratione assieme con la risposta datagli da me, ma non già ancora spedita, a causa che il corriere non è ancora spedito.

Le premure, con cui egli brama le risposte, han causato in me diverse riflessioni, ò che bramerebbe autenticare con esse qualche stampa ereticale, o che vorrebbe servirsi dell'avviso per spedire qualche predicante Luterano ò Calvino per pervertire quei popoli, credendoli più della sua che della nostra. Ho procurato di risapere da quei, che lo conoscono, di qual religione egli si fosse; e non havendomi saputo alcuno riferire altro, se non che egli è non meno dotto che finto e doppio. Veramente havevo determinato di non rispondergli prima di dar la parte all'EE. loro, ma mi fù detto qui, che il ritardo delle risposte potrebbe causare qualche peggior male; onde ho stimato meglio di rispondergli in conformità, che vedranno dalle copie, e per non fargli cascare in qualche sospetto per le ritardate risposte, e per fargli retrocedere da qualche disegno, che potrebbe machinare.

Simili copie ho apparecchiato per mandare anche al Prencipe Raccozzi, et alli pochi missionarij della Bulgaria, pregando quello, acciò vedendo qualche cattiva dispositione interpone si il suo zelo per impedirle con l'autorità della corte di Constantinopoli, che presentemente invigila molto sopra la quiete de suditi a fine di sopire le ribellioni; a questi poi ho dato l'ordine o che invigilino per quanto possono nel far il catechismo a quei popoli e che in occasione d'essere ricercati ancor essi di simili risposte dovessero dar le uniformi alle mie, o le dovessero del tutto tacere  *fingendo di non haver ricevuto le proposte*, pure renderò avvisato anche il Monsignor Stanislavich, quando mai sarà ritornato da Vienna accio procuri di ritirare dalle parti di Nicopoli *quelli sui anche il resto delli suoi diocesani, mentre sine quare non si cercano gl'avanzatili indagamenti. Fra tanto hora mi trovo molto contento d'haver consecrati alle fiamme più di doi carri di libri dei Paulichiani molto spropositati, stampati in pergamena e bene miniati; poichè ricercandosi hora, potrebbe-*



ro essere venduti anche da quei sacerdoti per l'avaritia di qualche sozzo acquisto di moneta, ad effetto di che quasi presago ne estirpai tutti, senza che se ne potrà ritrovar ne pur uno fra queste rozze genti, che pure sono molto claudicanti per le specie delle loro anticaglie spropositate, che pure ritengono in mente infuse nell'idea dei posterì dagli Antenati. Dio gl'assista, mentre gl'ho lasciati molto differenti da quei, che gli trovai, a tal segno ch'ancor essi erano venuti in cognizione della loro pristina incredulità, et irridevano li propri antenati, col domandarmi, se potevano pregar Iddio per l'anima dei loro Avi et Bisavi, e se eran capaci del beneficio dei suffraggi della Chiesa.

Dopo di haverli esposto quanto bisognava, prego l'EE. loro ad avvisarmi di qualche modo di contegno in occasione di qualche nuova propositione, che mi si potrebbe avanzare, e fra tanto procurerò di risapere da Constantinopoli, di che religione è il Signor Giovanni L. Rigo, per saperlo maneggiare in modo, che meriterà.

(Archivio della S.C: De Propaganda Fide, Scritture riferite, Bulgaria III, ff. 192-194v)

#### BIBLIOGRAFIA

- CAPALDO JERKOV J.  
1984 *Tanatologia negativa in una poesia bulgara del Seicento*, "Europa Orientalis" 3 (1984): 33-89
- DU CANGE, C. DU FRESNE  
1657 *Histoire de l'Empire de Constantinople sous les Empereurs François, divisée en deux parties dont la première contient l'Histoire de la conquête de la ville de Constantinople (...) par Geoffroy de Villeharduin (...)*, Paris 1657
- FERMENDŽIN E.  
1887 *Acta Bulgariae ecclesiastica ab a. 1565 ad a. 1799 (Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium, XVIII)*, Zagabriae 1887
- GIANNELLI C.  
1940 *Alcune aggiunte agli "Acta Bulgariae ecclesiastica"*, "Izvestija na bälgarskoto istoričesko družestvo" (Sbornik v pamet na prof. Petăr Nikov) 16-18 (1940): 156-168
- MARSIGLI L.F.  
1732 *L'état Militaire de l'Empire Ottoman, ses progrès, et sa décadence* par M. le Conte di Marsigli, a La Haye... a Amsterdam... 1732.
- SPISAREVSKA J.  
1986 *Novootkriti Dubrovniški dokumenti za bälgarskata istorija v arhiva na kongregacijata "De Propaganda Fide"* in *Pomoštini istoričeski disciplini*, t. 4, Sofija 1986, 204-215.
- VASIĆ  
1925 *Pavličani u Bugarskoj XVIII veka i religija vegetacionog demona na Balkanskom poluostrvu*, "Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor" 5 (1925): 191-204.

